

L'ESPERIENZA VISSUTA. Il dramma di un piccolo imprenditore catanese trasferitosi al Nord che ha dilapidato tutti i risparmi

«Io, vittima del male oscuro del gioco»

«Al casinò di Venezia mi sentivo come nel "Paese dei balocchi"». Ora si cura in una comunità di Caltanissetta

GIUSEPPE SCIBETTA

CALTANISSETTA. «Ho perso tutto quello che avevo ed ho fatto pure delle cose che non avrei mai voluto fare: ma adesso pur di recuperare l'amore di mia moglie e per mantenere l'affetto e la stima delle mie due figliole sto cercando di curarmi e di uscire da quel tunnel nero che, in poco tempo, mi ha fatto diventare sempre più vittima del gioco d'azzardo». Carmelo (lo chiameremo così) ha 48 anni ed è originario della provincia di Catania e, dal 27 luglio scorso («Una data che non dimenticherò mai...» dice), è ospite della comunità di "Casa Famiglia Rosetta" a Caltanissetta dove è arrivato per "disintossicarsi" da quella folle abitudine.

«Assieme a mia moglie ed alle mie due bambine - racconta in presenza del dott. Umberto Bosco che lo cura - dopo aver deciso di lasciare la Sicilia ci siamo trasferiti in Veneto per cercare lavoro e un futuro migliore. Nel libretto bancario avevamo disponibili poco più di 120 mila euro, che erano il ricavato della vendita della nostra piccola azienda. Eravamo felici e poi a me quei soldi sembrava che non dovessero mai finire. Una mattina, assieme ad un mio amico siamo andati al casinò di Venezia e abbiamo cominciato a giocare con le slot-

machines: quelle luci erano inebrianti, quell'atmosfera avvolgente, quei tintinnii del denaro vinto ubriacanti. Insomma, per farla breve, non abbiamo capito più niente: era come entrare nel "paese dei balocchi", dove tutto era consentito. Io poi mi sentivo completamente un altro, dimenticando tutte le mie frustrazioni, i miei fallimenti, la mia incapacità di affrontare i problemi e provare a risolverli. Immaginatevi poi, alzando la posta in palio, quando ho vinto

con il primo jackpot la posta di 38 mila euro: mi sembrava di "volare" sulle nuvole e di avere risolto tutti i miei problemi. Invece di andare via subito, siamo tornati indietro ed abbiamo perso non solo la vincita ma anche i 4 mila euro che avevamo in tasca».

«L'esperienza però ci piacque - aggiunge ancora Carmelo - e tornammo qualche giorno dopo. Anche stavolta sembrava andar bene poichè abbiamo vinto con un altro jackpot 58 mila euro.

Ma sembravamo come drogati: abbiamo ritirato la vincita e dopo una ventina di ore di gioco continuo abbiamo perso di nuovo tutto».

«Da allora - continua a raccontare - è stato un "crescendo": ho continuato ad aumentare la posta da giocare ed è aumentata la somma che, giorno dopo giorno andavo prendendo dal libretto, sino a quando, in estate mia moglie mi chiese i soldi per scendere in Sicilia con le bambine. Io soldi non ne avevo più perchè avevo prosciugato tutto ed ho cominciato a raccontarle una infinità di bugie, e da allora non ho più smesso».

«Mi vergognavo per quello che avevo fatto, mi sentivo un vuoto dell'anima, ma il desiderio di colmarlo mi induceva ad andare a giocare ancora. Non avevo i soldi ed ho cominciato a dar vita ad una serie di piccole truffe. Per cercare di cambiare vita sono andato pure a lavorare in Francia, ma poi i soldi della paga me li giocavo tutti come un dannato. Mi sentivo bruciare per il gioco e non ne potevo fare a meno».

«Alla fine, quando il castello di bugie che avevo architettato è crollato - conclude - ho accettato il consiglio dei miei familiari e mi sono rivolto a un sacerdote ed a un medico, che mi hanno consigliato di venire qui a Caltanissetta per curarmi da questo male oscuro».

«CI HO RIMESSO L'ANTICIPO PER LA CASA»

«Gioco, perdo e rigioco Lo faccio ogni giorno Con le agenzie è facile»

LUCA CILIBERTI

CATANIA. «Su ci su' du' s'uggi ca currunu, nuatri abbiamo soddi supra a cchidu ca arriva prima» (se ci sono due topi che scappano, noi scommettiamo su quello che arriva prima, ndr). Si presenta così Giuseppe, un omone di 44 anni, paffutello e imbaccuccato nel suo zuccotto e nella sua sciarpa di lana scura. Tutte le notti lavora come addetto alla sicurezza per una ditta di Catania. Aspetta sull'uscio di una delle tante agenzie di scommesse. Si accalora sentendo parlare di partite combinate e di calcioscommesse, come se tutto a un tratto avesse trovato le risposte che ha sempre cercato per interpretare il mistero della "bolletta", così come chiamano gli scommettitori la loro schedina. «L'ho sempre sospettato che c'era qualcosa di marcio, ma non solo in

Italia». Fa riferimento a una scommessa persa per una sola partita sbagliata, aveva puntato sulla vittoria di una blasonata squadra francese, sconfitta inopinatamente in casa. «Con quel risultato avrei chiuso una schedina da più di quattromila euro» spiega.

Giuseppe è uno scommettitore incallito: «Vado in agenzia sette giorni su sette, seguo le quote e punto su tutto». E infatti ha l'imbarazzo della scelta. Tra le ultime trovate del gioco d'azzardo ci sono anche le competizioni simulate, cioè eventi sportivi virtuali e di fantasia giocati solo in grafica da un terminale e sui cui si può puntare denaro vero a ritmo di una gara ogni 5 minuti. Lui scommette anche sulle corse dei cani virtuali, racconta «di una strana curva che li risuscita in prossimità del traguardo», motivo per cui «in un solo pomeriggio ho perso più di mille euro».

TRENTAMILA I "MALATI" NELL'ISOLA

L'aiuto dell'equipe di "Casa famiglia Rosetta" alle vittime siciliane del gioco d'azzardo

Almeno 800 mila in Italia. Almeno 30 mila in Sicilia i giocatori d'azzardo patologici, e, tra questi, in molti hanno trovato il modo di venir fuori da quella che viene considerata oltre una dipendenza pericolosissima e che si sono affidati alle cure degli esperti del Centro aperto a Caltanissetta dal presidente di "Casa Famiglia Rosetta" don Vincenzo Sorce. Attualmente i casi in trattamento sono 20, ma negli ultimi mesi sono stati una quarantina i soggetti che si sono affidati all'equipe del dott. Umberto Bosco. «Il gioco d'azzardo patologico - dice il dott. Bosco - è una malattia, e può essere inserita tra i Disturbi del Controllo dagli impulsi e porta sofferenza in famiglia. Tutti possono essere coinvolti dal problema: il partner, i figli, i genitori, gli amici ed i colleghi di lavoro».